

# DOPO IL VOTO

## Statalisti e teleorientati: la fotografia degli italiani

■ di Giuseppe Vittori / Roma

**IL RICHIAMO AGLI IDEALI** e ai valori fa sempre meno presa sugli elettori. Che invece sono sempre più attratti dai leader politici, veri mobilitatori di consenso. Soltanto il 45% degli intervistati all'uscita dai seggi nelle recenti elezioni politiche ha dichiarato infatti di avere scelto sulla base della identificazione con i valori e gli ideali dello schieramento che ha votato, con una riduzione di 4,6 punti percentuali rispetto al 2006; a crescere in misura molto significativa è invece il peso del leader dal 13,7% del 2006 al 19,5% del 2008 (il dato più elevato in assoluto dal 1996), nonché l'influenza dei comportamenti assunti dallo schieramento votato negli ultimi anni è cresciuta dall'8,3% al 12,3%. E la Tv è lo strumento principe per la scelta del voto. Sono alcuni dei principali risultati della ricerca realizzata dal Censis ("Cosa chiedono gli italiani al nuovo governo?") sulla base di 2000 interviste svolte all'uscita dei seggi nelle ultime elezioni politiche del 13 e 14 aprile scorsi.

**CENTRALISMO** Dal

governo, gli italiani, fortemente condizionati dalla percezione di vulnerabilità socio-economica di cui l'erosione del potere d'acquisto è in questo momento l'espressione più manifesta, si aspettano non solo una riforma della politica e delle istituzioni, quanto interventi razionalizzatori sulla spesa pubblica. Che andrebbe aumentata in settori come le infrastrutture (indicate dal 10,4% nel 1996 e dal 24,2% nel 2008, +13,8%), i servizi pubblici come trasporti, rifiuti ecc. (+6,7%), le spese per ordine pubblico e giustizia (+6,5%) nonché le prestazioni previdenziali citate dal 27,6% nel 1996 e dal 33,9% nel 2008. E in una tornata elettorale in cui il localismo come orizzonte politico di costruzione del consenso elettorale è stato dominante, spicca la richiesta crescente di potenziare il ruolo dello Stato centrale, garante dell'equilibrio tra le varie parti del Paese. È sorprendente l'aumento della quota di italiani, passata dal 33,3% del 2001 al 46,1% del 2006 sino al 47,5% del 2008, convinti

che in una nuova distribuzione di poteri tra le istituzioni occorre privilegiare il ruolo dello Stato centrale per assicurare l'equilibrio tra le varie parti del Paese; diminuisce, invece, la quota che richiama il potenziamento delle Regioni come rappresentanti degli interessi dei diversi territori (dal 39% del 2001 al 31,8% del 2006 al 28,4% del 2008), e risale lievemente (dal 22,1% del 2006 al 24,1% del 2008, dopo che era calato rispetto al 2001 quando il dato era risultato pari al 27,7%) la quota che vuole dare più potere a Comuni e Province perché sono le istituzioni più vicine ai cittadini.

**LA FAMIGLIA** Alla richiesta di potenziare un soggetto centrale capace di condensare le dimensioni territoriali più micro, si affianca la reiterata centralità della famiglia come soggetto sociale che, secondo oltre il 72% degli italiani (era stato il 56,1% nel 1996, il 23,2% nel 2001) deve essere sostenuto dallo Stato per migliorare il benessere complessivo della società italiana; cala il consenso verso le imprese che sono indicate come il soggetto da sostenere per il benessere collettivo dal 16,9% degli at-

tori, quando erano state indicate dal 23,2% nel 2001 e dal 24,7% nel 1996.

**ITALIA BIPOLARE** Secondo il Censis la semplificazione del panorama partitico come presupposto per rendere più efficiente la macchina istituzionale ha giocato un ruolo nel determinare l'articolazione del consenso elettorale. Gli italiani hanno infatti perso di vista una collocazione ideale al "centro" dove si posiziona l'8,9%, mentre entrambe le coalizioni maggiori risultano decisamente sbilanciate sui versanti estremi: il 27,7% degli elettori di centrodestra si autodefiniscono di destra, il 25,5% di quelli del centrosinistra, si collocano decisamente a sinistra. Sorprendente l'exploit della Lega, un successo che, secondo il segretario del Censis, Giuseppe De Rita, può essere spiegato con la «posizione di rendita elettorale sul comunitarismo e il localismo» del Carroccio: «La difesa della comunità ricrea il blocco sociale della comunità locale». È proprio questa «ignoranza» che, per il segretario dell'istituto di ricerca socioeconomica, «è stata pagata a caro prezzo dal Pd ma anche dai berlusconiani, che recuperano perché c'è la Lega».

